

**La Lega  
nei guai**



**Alessandro Patelli è accusato di finanziamento illecito  
La consegna dei soldi sarebbe avvenuta al bar Doney a Roma  
A incontri preliminari avrebbe partecipato il leader leghista  
Il denaro lo procurò Cusani, il finanziere legato al Psi**

# Arrestato l'amministratore della Lega

## «Prese 200 milioni da Sama». Presto un avviso per Bossi?



Anche la Lega finisce nel romanzaccio di Tangentopoli, col primo arresto scattato ieri pomeriggio. Le porte di San Vittore si sono aperte per Alessandro Patelli, segretario amministrativo del Carroccio, accusato di finanziamento illecito al partito. Avrebbe preso 200 milioni da Carlo Sama, dopo accordi a tre, a cui partecipò Umberto Bossi. Sembra imminente anche un avviso di garanzia per il «senatur».

mo Greganti e Lorenzo Panzavolta. Prima ci fu un vertice milanese a tre, Bossi, Sama e Patelli, in cui l'argomento fu preso alla lontana, con un lungo preambolo sul problema delle privatizzazioni e delle politiche industriali. Poi il «senatur» decise di stringere e di parlare di soldi. Siamo al marzo del '92, la Lega si candida come il partito del rinnovamento, presenta uomini dal volto pulito.

Bossi non chiede mazzette, ma usa una perifrasi che Sama capisce al volo. Vuole pubblicità per le emittenti vicine alla Lega e l'amministratore di Montedison incarica Portesi di consegnare una bustarella a Patelli. È lì, al bar Doney, tra un cappuccino e un marituzzo alla panna, nel cuore della «Roma ladrona», l'amministratore del Carroccio intasca i 200 milioni promessi da Sama. A procurar-

li era stato Sergio Cusani, il finanziere socialista di cui in questi giorni si celebra il processo. Ma il blitz di Sant'Ambrogio è destinato a fare altre vittime. Il gip Italo Ghiti ha consegnato ieri alle forze dell'ordine altri ordini di cattura, che daranno nuovi dispiaceri al Psi e alla Dc. Ieri è stato arrestato anche Bruno Pellegrino, ex presidente del circolo Turati e speranza

nascente del garofano milanese. Un altro ordine di cattura è destinato alla segretaria dell'ex ministro Gianni De Michelis, Barbara Ceolone, latitante. E a quanto pare non è finita.

La nuova raffica di arresti è l'onda lunga del processo a Sergio Cusani, il finanziere che assiste in diffida, da una cella di San Vittore a udienze in cui il suo nome non viene mai fatto, ma che sembrano ormai un ramo parallelo dell'istruttoria sul filone principale, quello che riguarda la maxi-stecca Enimont. Proprio lì, nell'aula del palazzaccio milanese, per la prima volta si era macchiato il buon nome della Lega. Giuliano Spazzali, l'avvocato di Cusani, aveva inserito nell'elenco dei testi che avrebbe voluto interrogare anche quello di Alessandro Patelli, ma Di Pietro si era opposto:

«Qui stiamo parlando di un episodio specifico, non stiamo facendo il processo al sistema dei partiti». Ma anche il pm è stato spiazzato dalla difesa, quando Spazzali ha interrogato Carlo Sama e con una mossa a sorpresa gli ha chiesto: «Ricorda se anche la Lega ha ricevuto soldi in occasione delle elezioni del 1992?». Tutti si aspettavano un no secco, ma Sama con la sua aria da ragazzo troppo cresciuto, si è stretto nelle spalle e ha messo a verbale un «non lo escludo», destinato a segnare l'ingresso dei «Lombardi» nella stanzaccia di Tangentopoli.

amministratore di Montedison la spola a palazzo di giustizia, interrogato a più riprese da Di Pietro. In aula Sama aveva detto che il nome di Patelli non se lo ricordava proprio, ma i successivi interrogatori devono avergli fatto tornare la memoria, perché proprio lui ha fornito a Di Pietro le conferme che hanno fatto scattare le manette. In mezzo c'è anche un misterioso faccia a faccia con uno sconosciuto, in procura nessuno ha fatto il suo nome, ma probabilmente si trattava di Portesi, il postino della stecca destinata alla Lega.

Fino alla vigilia dell'arresto Patelli ha tentato una disperata difesa. Intervistato dall'emittente radiofonica Cnr, aveva negato tutto. «Sarebbe stupido dire che non conosco Sama, con tutte le volte che l'ho visto in tivvù. Ma dire che l'ho incontrato sarebbe una bugia».

Il resto è cronaca delle ultime settimane. Bossi reagisce, ma evita la consueta rumorosità, lascia a sorpresa un convegno a Genova, proprio mentre Di Pietro è irreprensibile e tutti pensano a un incontro/interrogatorio tra i due. Intanto l'ex

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Che beffa per i «lombardi». Le prime manette per il Carroccio sono scattate proprio ieri, festa di Sant'Ambrogio, patrono della meneghinità. Il santo protettore dei milanesi ha preso simbolicamente le distanze dai leghisti e mentre il sindaco Formentini e signora si accingevano a fare il loro ingresso trionfale alla Scala, anche San Vittore ha aperto le porte ad Alessandro Patelli, amministratore pro tempore della Lega Nord. Il suo arresto era nell'aria da qualche giorno, ma questa volta i magistrati anti-mazzetta avevano fatto i conti. Niente clamori prima delle elezioni, per evitare reazioni scomposte, dubbi e sospetti sulla giustizia a orologeria, che troppe volte è esplosa come una bomba a tempo, alla vigilia di scadenze politiche decisive. Squadra mobile e Digos hanno aspettato la chiusura dei seggi e la lenta digestione dei risultati elettorali, poi sono andati a cercarlo a Zanica, provincia di Bergamo. L'ordine di cattura glielo hanno notificato in questura, alle tre del pomeriggio.

Dopo le pubbliche rivelazioni e gli interrogatori privati di Carlo Sama, ex amministratore



PERSONE

## L'ascesa di Sandro l'infaticabile

MILANO. E l'idraulico che ha fatto carriera? Si ritrovò a San Vittore. Considerato l'uomo forte della Lega, il vero braccio destro di Bossi, Alessandro Patelli, Sandro per amici e conoscenti, è folgorato dai concioni federalisti del «senatur» fin dall'inizio. Siamo alla fine dell'87. Con in tasca un diploma di perito meccanico, il «nostro» lavora in proprio come idraulico da alcuni anni e gli affari vanno piuttosto bene. È sposato, ha due figlie che oggi hanno rispettivamente 14 e 17 anni. Ma quella dimensione di artigiano gli va stretta. Né si sente gratificato dal mandato di cattura emesso in occasione delle elezioni del '92 come indipendente nelle liste socialiste a Zanica, un piccolo centro a pochi chilometri da Cologno al Serio, in provincia di Bergamo, dove è nato nel 1950. Come consigliere comunale di Zanica viene eletto nell'assemblea dell'Usl 29 di Bergamo e poi nell'assemblea del Consorzio Parco fiume Serio.

Ma anche in questi ruoli non intravede traguardi capaci di soddisfarlo. Ecco, dunque, che medita di lasciare. Siamo alla fine dell'87 e fra i socialisti bergamaschi esplose un forte dissenso per l'ubicazione di una discarica. Insieme con il suo vecchio amico Gisberto Magni, oggi consigliere regionale indipendente e tra i primi a contestare l'autoritarismo di Bossi, Patelli si schiera con la fronda e decide di abbandonare il Garofano. Portato da Magri, approda così alla sede della Lega a Bergamo. Qui «sente», confesserà più tardi, di aver trovato la sua strada.

Quel giovanotto un po' rustico, alto, dinoccolato, serio, riflessivo, quasi schivo, si fa subito notare come il più «grande lavoratore» della Lega. «Non è mai stanco» ricorda Magri. Lo nota Luigi Moretti, oggi europarlamentare e fra i primi costruttori della Lega nella Bergamo, e lo nota soprattutto lui, il «senatur». Sono trascorsi pochi mesi da quando l'ha visto la prima volta. Ed eccolo che

lo chiama a Milano. Siamo nella primavera dell'88. Patelli ha qualche incertezza, ma dice sì; chiude l'impresa e fa il gran salto, diventa funzionario della Lega, come dire a tempo pieno nella politica.

In movimento giorno e notte da un capo all'altro della Lombardia non ha respiro, trovando sempre meno tempo per la famiglia, alla quale pure tiene molto. Ma la «passione» gli fa superare gli inevitabili ripensamenti. Diventa sempre più l'ombra di Bossi, il suo uomo di fiducia. Quando i cronisti non riescono a contattare il «senatur», ripiegano su di lui, sicuro interprete del pensiero del capo. Con scelte e gesti precisi, sia pure senza clamore, anzi con modestia, come è nella sua indole, Patelli fa ripetutamente capire di essere un «duro e puro». E Bossi lo premia. Nella primavera del '90 viene eletto in Consiglio regionale e quando il capogruppo Franco Castellazzi lascia la Lega in dissenso con il capo, Patelli diventa capogruppo. Intelligente, duttile, si rivela un buon capogruppo. Ma è troppo preso dalle crescenti encomenze che il partito gli ha attribuito: segretario organizzativo e amministrativo. Non può quindi continuare a fare anche il capogruppo, meglio lasciare l'incarico a qualcun altro, in fondo il partito è cosa ben più importante. Gli agiografi della Lega lo descrivono come un infaticabile «costruttore» della macchina partito, presente su ogni problema, da quelli per l'apertura di una sezione, fino a quelli, ben più corposi, derivanti dall'acquisto e dall'allestimento della grande sede federale di via Bellero a Milano, costata oltre dieci miliardi. Ma chi lo conosce bene da sempre assicura che la vera dote di Patelli, oltre a quella della sua riconosciuta «instancabile laboriosità», consiste soprattutto nella sua vocazione a fare il factotum di Bossi, contro il quale non risulta abbia mai pronunciato una sola parola, almeno pubblicamente.

In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
LUNEDÌ 13 DICEMBRE  
EDMONDO DE AMICIS  
**AMORE E GINNASTICA**

La deposizione di Portesi, ex pr Montedison

## «Così il Carroccio bussava alla nostra porta E io consegnai la bustarella a Patelli»

MILANO. Ecco la deposizione di Sergio Portesi, ex responsabile relazioni esterne della Montedison. Grazie a lui, gli inquirenti sono arrivati ad Alessandro Patelli, tesoriere della Lega Nord.

«Ho avuto modo di conoscere Tom Bossi nel 1991 allorché Sama mi pregò di incontrarlo a Ravenna. Bossi infatti era in visita a Ravenna e la Lega Nord ha una sede proprio vicino agli uffici della Ferruzzi Finanziaria. Io incontrai Bossi che in realtà voleva incontrare Sama ma Sama era impegnato a Milano e in tale occasione Bossi spiegò a me affinché riferissi ai miei dirigenti la filosofia della Lega.

Egli cioè mi disse di far presente al top management della Montedison e della Ferruzzi Fi-

nanziaria che la Lega Nord guardava di buon occhio i gruppi privati e che quindi noi non avevamo nulla da temere dallo sviluppo politico della Lega.

Bossi mi spiegò anche che trovava una ingiustizia ciò che era accaduto per la vicenda Enimont perché egli era favorevole alla privatizzazione e invece in tale vicenda tutta la chimica era finita nelle mani pubbliche dell'Eni. In pratica Bossi voleva che la Montedison si impegnasse per un aiuto alla Lega e lui stesso mi parlò personalmente della opportunità di una presenza pubblicitaria dei prodotti delle società del Gruppo Montedison su emittenti radiotelevisive collegate alla Lega. Io ne presi atto e dissi che avrei dovuto parlare con i dirigenti. Ci scambiam-

mo i numeri di telefono e credo che Bossi mi diede anche quello di casa e del suo cellulare, non ricordo bene.

Inoltre Bossi mi disse che mi avrebbe fatto contattare dalla sua persona di fiducia, Patelli, con il quale avrei dovuto puntualmente meglio la questione della pubblicità del nostro gruppo. In effetti io venni successivamente contattato da Patelli, a volte per telefono. Patelli venne anche a trovarmi a Roma nei miei uffici e in tutte queste occasioni Patelli più volte avanzò la richiesta di un aiuto economico sotto diverse forme. Siamo sempre nel 1991. Principalmente Patelli richiedeva una pubblicità dei prodotti delle società controllate della Montedison sulle emittenti televisive collegate alla Lega Nord.

Inoltre Patelli mi richiese anche come soluzione alternativa di valutare la possibilità di affidare dei lavori ad agenzie collegate alla Lega Nord che prestavano servizio in materia di comunicazione aziendale. Di fatto non se ne fece nulla

fino al 1992. Nei primi mesi del 1992, nel corso di queste trattative, Patelli un giorno mi disse che Bossi aveva piacere di incontrare Sama. Siamo in un periodo antecedente alle elezioni politiche del 1992. Concordai con Sama l'incontro di Bossi che avvenne presso l'abitazione di Sama qui a Milano, in via Manna. Ricordo che era di pomeriggio e ci trovammo nell'abitazione di Sama, io, Bossi e Patelli, presente Sama stesso.

In quell'incontro si parlò di politica generale e di quello che in gergo noi chiamiamo «dei massimi sistemi». In pratica si trattò di un accreditamento della persona di Patelli da parte di Bossi nei confronti della Montedison. Conseguentemente, in occasione della campagna elettorale fu allora

inserito, nell'elenco dei politici da sovvenzionare, anche la Lega Nord, proprio in virtù dei primi incontri e della prima apertura che ci aveva dato Bossi e successivamente dei ripetuti colloqui intervenuti fra me e Patelli.

Sama al riguardo decise che potevamo dare un contributo di 200 milioni alla Lega Nord e in tal senso mi incaricò della consegna. Io ricevetti il denaro da Cusani nei modi che dirò e mi incontrai con Patelli a Roma in via Veneto al bar Doney di via Veneto, mi pare di pomeriggio, in prossimità delle elezioni politiche del 1992. Qui consegnai a Patelli una busta contenente 200 milioni che egli prese, ringraziandomi. Patelli già sapeva che la Montedison non voleva utilizzare le forme di sovvenzionamento che

lui a suo tempo ci aveva proposto e quindi non fece alcuna osservazione sul fatto che il versamento avveniva al di fuori della legge sul finanziamento dei partiti.

Successivamente ho avuto modo di fare da tramite tra Bossi e Sama nella primavera del 1993, allorché il responsabile delle relazioni esterne della Montedison, Luigi Bisignani, mi fece presente che Sama voleva incontrare Bossi. Io allora organizzai l'incontro tra Sama e Bossi che mi risulta essere avvenuto così come mi risulta che tra le ragioni di questo incontro vi erano anche quelle relative alle lamentele di Bossi sulla non considerazione che il quotidiano Il Messaggero aveva nei confronti della Lega Nord».

Alessandro Patelli con Marco Formentini Nella foto piccola Carlo Sama In alto Antonio Di Pietro

L'onorevole Negri scappa a metà dello spettacolo. Incredulità, sgomento e delusione al Galà

## Choc alla Scala e Formentini dice: me l'aspettavo

Brutta Festa di Sant' Ambrogio per il popolo leghista. Il sindaco Formentini: «Per principio facciamo fare alla magistratura, credo che Patelli sia stato chiamato in causa ingiustamente. La verità verrà fuori al più presto perché la Lega è estranea a Tangentopoli». Choc per i rappresentanti leghisti presenti al Galà: l'onorevole Luigi Negri scappa a metà dello spettacolo. L'incredulità dei simpatizzanti.

Dopo la batosta dei sindacati, battuti ovunque nelle grandi città, le polemiche di Rocchetta, l'ultimo attacco del cardinal Martini, ci voleva solo il brutto tiro dei giudici, per giunta nel giorno della festa del patrono della città, per completare il quadro.

Al Galà più importante della città simbolo della Lega non si parlava d'altro. Non più di Muti e delle vestali ma solo dell'arresto di Patelli.

Una volta che Patelli sia stato chiamato in causa ingiustamente da qualcuno che ha interesse ad imbrogliare le acque. Ma è giusto che i giudici vadano fino in fondo. L'importante è che venga fuori al più presto la verità». E la verità anche per Formentini è una sola: «che la Lega è estranea a Tangentopoli». La Lega non ha mai corrotto e non ha mai concusso». E poi aggiunge a voce bassa: «Però me l'aspettavo. È da 15 giorni che gira la voce...».

Beato lui che riesce a controllare così bene il malumore.

canza per accompagnare la signora alla prima ma i cronisti gli hanno rovinato lo spettacolo: «Sono sconosciuto, non so ancora nulla. Prima di parlarmi voglio capire cosa sta succedendo e scappa via nell'intervallo dritto alla sede della Lega per saperne di più». Sgomento Roberto Grignetti, assessore al traffico, uno dei pochissimi della giunta con la tessera della Lega. «L'ho saputo qui... - mormora ai giornalisti - ho visto Luigi Negri scappare e solo dopo mi hanno detto cosa era successo».

Fuori dalla Scala, nella piazza occupata per metà dagli operai dell'Alfa e dai ragazzi del Leonavalle e per l'altra metà dai curiosi che si accingevano a vedere la sfilata di pellicce la musica è diversa. E l'arrabbiatura più grossa quest'anno non se la sono presa i cassintegrati ma i simpatizzanti della Lega. Ce n'è uno così furioso che preferisce non credere a questa brutta storia. «Arrestato l'amministratore della

Lega? Non ci credo, anzi non è vero. Io questa notizia non l'ho sentita da nessuna parte», ripete incredulo un signore attempato: «Il mio nome non glielo dico, anzi secondo me lei non è neanche una giornalista, ma un provocatore».

Brutale ma sincero. C'è un signore in lode, compito, ben educato, a braccetto con una signora in perfetta tenuta austriaca, (ha persino le piumette sul cappello) che si esprime in modo meno diretto ma dice sostanzialmente la stessa cosa: secondo me lei racconta frole. «Guardi io sono un moderato - dice - non un leghista. Ho sentito la radio proprio adesso, prima di uscire di casa e questa cosa che lei racconta non l'hanno detta. E sinceramente mi stupirebbe molto sentirlo». «Mi può dire il suo nome?». «Preferisco di no, e adesso è ora di tornare a casa, la salutiamo».

Più numerosi degli increduli sono i rassegnati: «Stupida no, ormai non mi stupisco più di nulla». Dice una donna in pelliccia abbracciata ad un'amica. «Ma non le sembra strano che il movimento nato proprio per rompere con i vecchi partiti sia accusato di aver partecipato alla stessa spartizione?». «No, qui non si salva proprio nessuno», mormora trascinata via dall'amica. Rassegnata anche la poliziotto, che attaccata al telefono cellulare prende ordini su come controllare gli operai della piazza: «Il mio nome non glielo posso dire, sa potrei anche ricevere l'ordine di eseguirli questi arresti. Ma che anche la Lega sia coinvolta non mi stupisce». Non è sconvolta dalla notizia neppure Luiga Passi, impiegata dell'Alfa, sindacalista dei Cobas, in cassa integrazione a zero ore, che torna a casa dopo la protesta: «C'è in mezzo anche la Lega? Mi fa lo stesso preciso effetto di quando arrestano quelli dei partiti tradizionali».

Alla signora Vittoria invece un certo effetto glielo fa questo arresto. «Anche se io in prima

CARLA CHELO

MILANO. Il più disinvoltato è proprio lui, il primo cittadino. Quelli dei pool di Mani pulite gli hanno tirato un brutto scherzo arrestando l'ex amministratore della Lega proprio il giorno della prima della Scala ma lui, raggiunto dai cronisti nel corridoio, sfodera il suo sorriso di circostanza e ancora una volta riesce a confermare l'immagine del leghista rassicurante e cortese: «Per principio - dice - noi lasciamo fare alla magistratura, specie a quella di Milano alla quale dobbiamo tanto». Patelli scariato? Neanche, per sogno.

Il libro dell'Unità